

Zaneta Sambunjak

Sveučilište u Zadru | *Original scientific paper*

Nelle discussioni attuali *Lo Balzino* (1498) di Rogeri de Pacienza di Nardò e *Planine* (1536) di Petar Zoranić assumono il valore dei documenti storico - culturali. *Lo Balzino* interrompe i legami con la tradizione letteraria medievale ed intraprende una nuova via verso la letteratura rinascimentale. L'esposizione tematico-motivica di *Lo Balzino* è così vicina a *Planine* di Petar Zoranić che, comparando gli strati allegorici, metaforici e simbolici nella descrizione delle fontane che appaiono in queste due opere, presupponiamo le connessioni intertestuali.

FONTANA NELL'OPERA DI PETAR ZORANIĆ E DI ROGERI DE PACIENZA DI NARDÒ

Nelle discussioni attuali *Lo Balzino* (1498) di Rogeri de Pacienza di Nardò e *Planine* (1536) di Petar Zoranić assumono il valore dei documenti storico - culturali. *Lo Balzino* interrompe i legami con la tradizione letteraria medievale ed intraprende una nuova via verso la letteratura rinascimentale. L'esposizione tematico-motivica di *Lo Balzino* è così vicina a *Planine* di Petar Zoranić che, comparando gli strati allegorici, metaforici e simbolici nella descrizione delle fontane che appaiono in queste due opere, presupponiamo le connessioni intertestuali attraverso la letteratura provenzale, trobadorica e catalana.

Secondo Harold Bloom ce ne sono i possessori di un mondo poetico così assoluto e universale che è una sfida per tutta la letteratura successiva. Una forza fondante Bloom la riserva a Dante e a Cervantes. Le altre esperienze, i grandi autori venuti dopo, hanno affermato se stessi e la propria originalità entro il solco di una "ansia canonica" che li ha portati a lottare per superare l'influenza di quei grandi che li hanno preceduti, cercando di essere alla loro altezza, entrando in quel canone definito dalla forza originaria di quei grandi, che è sempre in movimento. Bloom aveva spiegato tutto questo in un libro del 1973, *L'angoscia dell'influenza*, dove ben esplicitava la sua idea che tutto lo sviluppo della grande letteratura va letto sotto una prospettiva

agonistica, come perpetuo scontro tra ogni scrittore ed i suoi predecessori, come continuo ripetere e negare l'esperienza di chi è venuto prima.¹

È già assai noto che Petar Zoranić ha preso come l'esempio e la fonte d'ispirazione Francesco Petrarca e Dante Alighieri.² Loro, d'altra parte sono legati ai paesi mediterranei del nord-ovest: alla Provenza e Catalogna. Dante Alighieri menziona e ama alcuni poeti provenzali, ma ama pure gli Italiani che scrivevano nella lingua *d'oc*. I *Trionfi* di Francesco Petrarca vengono spiegati come la letteratura provenzale, trobadorica.

La poesia trobadorica occitana tarda sopravviveva in Catalogna anche quando stava per estinguersi nelle altre parti d'Europa. Nell'ambito della lingua italiana è stata trasmessa con il Regno d'Aragona che comprendeva la Sicilia e Napoli. È stata trasmessa da Cariteo, (Gareth Benet Cariteo Chariteo - allievo delle Grazie), un poeta catalano, che assieme ai poeti domestici italiani apparteneva a una ben nota Accademia - Pontaniana. Lo scambio intellettuale dei poeti tra l'Italia e la Catalogna era in quel tempo consueto. La lirica è stata scritta sotto l'influsso di Petrarca come lo è pure la lirica trobadorica tarda. È questa la ragione per cui questa poesia, quando influisce i poeti croati rinascimentali, viene definita il petrarchismo del Cariteo.³

Zoranić è poeticamente indebitato con Jacopo Sannazzaro. Lui invece faceva parte della casa d'Aragona spagnola, che durante la sua vita regnava a Napoli. Il circolo cui Sannazzaro apparteneva, l'Accademia poetica napoletana, ha come un suo poeta risaltato già menzionato Catalano - Cariteo. Lui è venuto dalla Catalogna per fare conoscenze con i poeti domestici, tra cui il Sannazzaro, ma anche per glorificare nelle sue opere i sovrani catalani.⁴

¹ HAROLD BLOOM, *Antitetička kritika. Teorija pesništva*, Beograd, Slovo ljubve, 1980.

² DUNJA FALIŠEVAC, *Odjeci Danteova djela u Zoranićevim «Planinama»*, in «Zadarska revija», XXXI (1982), 5/6, pp. 365-381; MIRKO TOMASOVIĆ, *Zoranić i Petrarca*, in: «Petrarca i petrarkizam», Radovi međunarodnog simpozija / Atti del convegno internazionale, priredio / a cura di Frano Čale, Zagreb, Dubrovnik, JAZU, 1978., pp. 495-513; SLAVOMIR SAMBUNJAK, «Planine» di Zoranić a la tematica dei «Trionfi», in: *Letteratura, arte e cultura tra le due sponde dell'Adriatico*, Atti della giornata di studio, Zara, 25 settembre 2008, Sveučilište u Zadru, Zadar, 2010., pp. 289-298.

³ IVAN SLAMNIG, *Svjetska književnost zapadnog kruga. Od srednjega vijeka do današnjih dana*, uz suradnju dr. Aleksandra Flakera i Svevlada Slamniga, Zagreb, Školska knjiga, 1973., pp. 37-39; MIRKO TOMASOVIĆ, *Prof. Ivan Slamnig o ranom hrvatskom petrarkizmu*, in: «Umjetnost riječi», 1-2, 2003., pp. 59-66.

⁴ MICHAEL BAIGENT, RICHARD LEIGH, HENRY LINCOLN, *Il santo Graal*, traduzione di Roberta Rambelli, Milano, Arnoldo Mondadori, 1998., p. 144.

Cariteo, con la sua lirica trobadorica, influisce fortemente i poeti ragusani e dalmati.⁵ Questo suo influsso è paragonabile soltanto all'influsso di Sannazzaro a Zoranić. I due amavano così tanto la casa d'Aragona che Sannazzaro, quando questa perde la dominanza a Napoli, con il sovrano fu costretto all'esilio in Provenza.⁶

La poesia trobadorica continuerà a vivere nel tardo medioevo, in Sicilia, a Napoli, sotto il regno catalano-aragonese. Da qui, mischiata al petrarchismo e al dolce stil nuovo si diffonderà sul territorio della Repubblica Ragusina, della Repubblica di Venezia, si troverà a Spalato, Zara, Enona, Lesina etc., dove se la appropriano Zoranić e altri poeti, ma in croato. Un'appropriazione del petrarchismo di Cariteo, supponiamo, avviene mediante un poeta italiano del tardo medioevo - Rogeri de Pacienza di Nardò e del suo poema *Lo Balzino*.

Lo Balzino (1498) e *Planine* (1536) sono definiti la letteratura di viaggio (i reportage di viaggio). Si collegano con le concezioni dell'umanesimo e rinascimento, ma anche con la tradizione medievale. Descrivono il conflitto tra la realtà e la finzione, tra la tradizione medievale cristiana e le nuove comprensioni dell'umanesimo e rinascimento. I protagonisti viaggiano nei paesi e paesaggi reali, descrivono gli avvenimenti storici e condizioni sociali del loro tempo, parlano dell'entusiasmo amoroso degli eroi principali, i quali, nello stesso tempo, sono anche personaggi storici.

Zoranić, in *Planine*, enfatizza i legami esistenti tra i combattenti balcanici e croati contro i Turchi con i cavalieri e santi che sotto la corona d'Aragona e nei cicli dei romanzi cavallereschi sono stati lodati come i combattenti per il cristianesimo.⁷ La stessa cosa la fa anche Rogeri scrivendo di Janos Hunyadi.

Lo Balzino è soltanto uno dei tanti romanzi europei di quel periodo che volevano lodare i re ed i cavalieri. Si espandono in Spagna, Portogallo, Catalogna. Tra i più popolari sono i romanzi di Amadis di cui scriveva Miguel de Cervantes. Lui rispettava *Tirant lo Blanc* di Joanot Martorell. D'una parte

⁵ IVAN SLAMNIG, *Svjetska književnost zapadnog kruga*, cit., pp. 37-39.; MIRKO TOMASOVIĆ, *Prof. Ivan Slamnig o ranom hrvatskom petrarkizmu*, op.cit., pp. 59-66.

⁶ MICHAEL BAIGENT et al., *Il Santo Graal*, op.cit., p. 144.

⁷ SLAVOMIR SAMBUNJAK, ZANETA SAMBUNJAK, *Pod koprenom*, Zagreb, Demetra, 2013. pp. 440.

la trama del romanzo si sviluppa nei Balcani, attorno al fragore dei combattimenti con i Turchi. In *Tirant lo Blanc* di Martorell incontriamo Re Artù ed i cavalieri della tavola rotonda, ma dall'altra parte stanno Turchi osmani che conquistano Constantinopoli. Il romanzo è nato nel periodo in cui i protagonisti delle *bugarštice* combattevano nelle guerre reali con i Turchi nei Balcani. Mathias Corvin, figlio di Janos Hunyadi è uno dei protagonisti esistenti del tempo della formazione del romanzo di Martorell. La sua fama è arrivata lontano - fino all'Italia, alla Spagna, alla Francia. Così alcuni degli eroi dei Balcani sono diventati eroi dei romanzi rinascimentali dell'Occidente, come pure sono diventati gli eroi della poesia e dei racconti popolari nei Balcani. Il re Mathias nei paesi balcani viene compreso come Re Artù del ciclo bretone. La funzione di Re Artù è stata presa pure dal principe Marco. Il processo reversibile è possibile. È probabile che gli eroi balcanici siano diventati famosi nei romanzi occidentali per la loro gloria come i combattenti contro i Turchi. Europa aveva bisogno di questi eroi, di personaggi come Janko Sibirjanin.⁸ Per questo troviamo Janos Hunyadi in *bugarštica*, la quale ha trovato il suo posto nel poema del trovatore Rogeri.⁹ *Bugarštica* è stata cantata di fronte alla regina aragonese Isabella quando lei ha visitato il regno di Napoli:

Depo' mangiar, se fece/una tanza/ne l' inchiostro del castello de Scavoni;/e nel ballare ciascaun romanza,/ gridando ad alta voce in lor sermoni;/ e po' ciascun bevea a lor usanza,/ mascoli, donne, grandi, ancor garzoni;/ saltando como caprii girava,/et insiem tutti tal parol cantava:/ - *O rauias natgradum smereuo nit core/ nichiasce sninie gouorithi nego jamco/ goiuoda gouorasce istmize molimtise/orle sidi madonisce dastobogme/progouoru bigomte bratta zimaiu/ pogi dosmederesche dasmole slauono/ mo despostu damosposti istamice/ smederesche jacomi bopomoste/ jslai dispotpusti jsmederesche/tamice jatechui napitati seruene/creuzeze turesche bellocatela vitesco cha: -*¹⁰

⁸ JOANOT MARTORELL, *Tirant lo Blanc*. Text adaptat. Adaptacio de Romi Porredon i Roger C' onsul. Introduccio i propostes de treball de Josep Camps., Barcelon, Proa, 2006., pp. 31-32.

⁹ PETAR ŠIMUNOVIĆ, *Šklavunske naseobine u južnoj Italiji i naša prva zapisana bugarščica*, in: «Narodna umjetnost» (1984/21,http://www.mundimitar.it/stampe/petar_simunovic/sklavunske_naseobine_u_juznoj_italiji_03.htm)

¹⁰ ROGERI DE PACIENZA DI NARD' O, *Lo Balzino* in: *Opere*, a cura di Mario Marti, Lecce, Edizioni Milella, 1977, Libro V, Versi 625-644.

Zoranić e Rogeri diventano così autori dei romanzi che mostrano la realtà del loro tempo, e ancora di più diventano portatori della verità. Ma per far diventare la realtà più interessante in vari modi, introducono nelle loro opere gli eroi famosi popolari e i paesaggi e gli oggetti misteriosi.

La descrizione del Giardino della Gloria in *Planine* è tale che diventa ovvio che si tratta del paradiso: Zoran lo vede nel sogno, nella visione, circondato da un ruscello, sulla collina boscosa. Ci sono quattro porte, gli alberi nel giardino sono alti e belli, ordinati in circoli. Nel parco si trovano una varietà di fiori e piante profumate dai colori diversi. Gli uccelli cantano e nel mezzo di tutta questa bellezza si trova una quercia con foglie da una parte del colore verde e dall'altra dorate. L'albero porta le mele bianche e d'oro. È l'Albero della conoscenza del Bene e del Male del paradiso:

I ne vele spavši, vidi mi se da mej mnogom čeljadju u široku polju blujah, a pak jednom stazom sam se uputih; i ne vele hodivši stazu izgubih, i jino neg ako kigodi zlamen od privračena kamika vijaše se i da tud hojeno biše poznavашe se; i nikuko hodivši nakraj jednoga potoka najдох se, prik koga ni mosta ni plavi, ka bi pribrodila, ne vidih. Tad za naprid minuti sam samacat, kud mi se veće melko ali plitko vidi ugazih. I budi da ne vele dumboko biše misto, prik koga gažah, dali voda vele brža biše, i ja šebećući se posrnih, dali napokom na drugi kraj dogazih; kim pake uz brdo jedno nemalo strmenito uputih se meu razliko dubje po naravi simo - tamo usajeno, po kom dubju mej listjem i razlikozlamenim procvatom i narehom voća ptičice žuberahu. I na vrh aliti na konac vrha došad, jedan perivoj tolike lipote i uzvršenja vidih, da pomislih, i jinako biti ne mogaše, neg da to zemaljski raj biše. Ta dake perivoj okolo vrha vas obal biše, a okruževaše ga rika jedna potokom tekući. I budi da ne samo jedan put k njemu biše, ništar manje poznah da hojenim drumom prošal ne bih, jer k rici došad doдох kadi strmenit brig iz vanjske i nutarnje strane biše. Kako jest mej viso cimi gorami od brze vode prohod, a mosta ne budući, iz vanjske strane stah zamišljen i pečalan kako bih na drugu stran prošal, jer vele velik skok za moju snagu i vrst biše a pregaziti ne mogaše se, i samo pozrivši doli vas utruh. Uto vas misalju već neg kipom trudan stah. Eto ona dvorna vila, ka me u početak puta ovoga prik morske pučine na zlati jabuci prenese, i sad pojam me na drugu stran stavi i pak iščeznu. Kraj perivoja tada najдох se ki vas okolo u priliku od zida zelenim busom okružen biše; četvera vrata na četire strane jimaše, okol kih

klonde četire od busa hitro pristrigane na kih uzgor od jedne na drugu luk prostrt kako šator nad ulazom činjahu. Po kih vratih jedva ulizoh i vidih stabla od dubov nezmerne visine i lipote. Biše prva vrsta u okoliš od zelenih javorov s bilim procvatom, a druga vrsta mrtovnic s bilim procvatom tokoje, treća vrsta još vlavoliste masline bilo cvateći s načinom kaštrene vijaše se; cedrov s cvitom i svake vrste voćem vrsta biše četvrta; palme peta vrsta slatkim voćem biše; šesta ančipresov vrsta skupim listjem i granami okruženo staše, a sedma vrsta vitih i visocih jel vrsta narejena k nebu dvizaše se. Svim dubom tim stabla vazda zeleni brestran zagrljevaše. Vijahu se pak mirisna zelja i cviti u narednih mistih položena: tuj rusmarinov vijaše u razlike stvore umitelnom rukom stvoreni, niki u pehari, a niki u plavi jidreći, niki u lave, niki u zmaje i jine razlike stvore, kako oni ki to činiše u volju želja donašaše; vijaše mirisne mažurane hitrom meštrijom u čudna okrugla na mide-nih žicah izvojene; posvećena ižopa grmke s ljubvenim cvitkom mnogo tuj biše; umiljenih ljubičić malne po svem perivoju biše: rumene i bile ružice u svojih mislih cvatihu; bilih, rumenih, plavih, žutih, modrih i svakih jinih cvitov biše pak na zeleni i drobni travici sredno svud viditi. A tko bi zadovoljno mogal izreći dubja, zelja i cvitja ka tu bihu? Prem tako kako u primalitji po svih tržancah razlučno pobrojiti cvitja i bilja mogal bi po granah od dubja zelena i grmju od cvitja procvala. Sa svih stran čujaše ptičice žubereći: tuj bile golubičice gukajući, a tuj grličice takoje, ovde slavića na svaka tužeći se, pri njem pronju srdito pribirajući, tamo petelina brčući, simo kolandre pripivajući, onamo gardeliće žubereći, a onde modrokosa slatko romoreći s razlikimi jinimi, ke - za ne zaduževati se - reći se ne pristojе. Na sridu perivoja došad vidih dub jedan raskošan i visok, listja jedne strane zelena, a druge strane zlaćena, a voće na njem kako bile i rumene jabuke i mirisne. [...]¹¹

In *Lo Balzino* si describe un'entrata nel parco tra le due porte. Ci si vedono gli alberi di frutta varia che si trovano a portata di mano a tutti coloro che attraversano questo frutteto:

¹¹ PETAR ZORANIĆ, *Planine*, izvornik i prijevod, prijevod i komentari Marko Grčić, pogovor Josip Bratulić. Zagreb, Grafički zavod Hrvatske, 1988., pp. 222-224.

Fra l' una porta e l' altra ce trovarno/ arbor de vernicocche cum lo frutto,/ che li muzi tutti quanti li scimarno;/ cogliendo e pome, li guastaro in tutto./ A questo effetto loro li piantarno,/ che pigliar(e) ne potesse ciascun putto./ Sopra la porta un breve s' i ce stava,/ ch' in questo modo lo suo dir sonava: / *Tandem expectata venit.*¹²

A prima vista non sembra che il parco sia altro che un bellissimo frutteto reale. Nel momento, però, in cui l'autore menziona Parnas, il monte delle muse, con una sorgente e la fontana tutto diventa molto più interessante:

A l'intrar(e) de la terra in gran ingegno/ trovarno una fontana congegna,/ dove una donna cum volto benegno,/ (i)gnuda fi'a la centa assai dilicata,/ da le zize vin buttava per sol segno/ de la sua fidel cit'a che l'ha spettata./ Da la bocca uno mutto li/ usciva,/ che 'l suo tenere questo continia:/ *Sic pro te funderem sanguinem.*/ Lo vino reversava in uno vaso/ fatto a l'antica e pinto de verdura;/ dui ocelli vidi sotto star ex caso,/ che vernavan(o) cum gran delicatura./ Se cos'i fussi el fonte de Parnaso,/ li versi se farian cum pi'u misura;/ ma mal se scrive, né compone o canta, dove Cerere, Bacco e Veste manca./ Sbattendo l'ale quelli dui aucelli/ vernavano a l'odor de quell vino;/ (i)ntorno a la fontana molti arboscelli/ de pere e vernicocche llá vicino,/ a ci'o pigliare ne potesser quelli/ che ne volea, a beber in quel tino./ Or auderete/ unainvencione,/ che assai fo bella, audendo la cagione.¹³

Parnas è paragonabile al monte Elicona e ambedue i monti vengono compresi come le case della poesia e musica, una specie del paradiso artistico. Diventa chiaro il collegamento con la nascita della letteratura che viene menzionata nell'opera di Zoranić. Nel suo giardino glorioso sotto l'albero della conoscenza vicino alla sorgente si trovano le fate *Kaldejka*, *Latinka*, *Grkinja*, *Hrvatica* con le mele nel grembo. I frutti rappresentano capolavori poetici:

[...] Pod dubom voda jedna visoko kuželj mećući iz pehara od dragoga kamika svitložuta umitelno i prihitro izdilana u jednu poda se i okol

¹² ROGERI DE PACIENZA DI NARD' O, *Lo Balzino*, op.cit., Libro V, versi 1083-1092.

¹³ Ivi, versi 1093-1117.

se skaljenicu oblu od zelena dragoga kamena raskošu obilo metaše; ka škalsjenica pake od sedam devojak od čista zlata slitih podržana biše, i svaka cicami vodu po perivoju pušćaše, i razlike potočce voda čineći sva dubja, bilja i cvitja po perivoju zalivaše. U sinci od duba vile mnoge okolo vode sijahu i u krilu jabuke iz duba po razlikih rukah trgane razgledajući u nje se gizdahu. I tuj jedna, koj napri u krilo se nadazrih, vidih da joj na prsiah pismo zlatih slov dijaše *Latinka*, i u nje mnoge i mnoge jabuke dvojega jazika male i velike bihu, a na svakoj jime onih ki jih utrgali bihu. Druga vila starija biše tuj s jimenom *Grkinja*, razlike mirisne jabuke razbiraše; još jedna od svih starija vila, *Kaldejka* pismo dijaše, i ona jabuke gledajući gizdaše se, akoprem davno utrgane, dali još lipe i mirisne bihu. Poznah pak vilu mladjahnu jednu s malo jabukami u krilcu koj pismo jimenom *Hrvatica* govoraše i kako tužbenu steći i nič malo jabučic razgledaše. Poznah u krilu nje jabuku na koj jime biše *Petar Zoranić*, a uz jime *Ljubveni lov* i *Vilnica* dijaše pismo; i na toj prem jabuci prem počela pisati biše *Planine*. [...] ¹⁴

Nella descrizione del Parnas Rogeri non menziona le muse, ma le divinità romane: Cerere, Bacco, Veste. Rogeri spiega in addizione che le poesie create sul Parnas sarebbero incomparabili se la sorgente fosse come quella che si trova nel suo giardino. Diventa chiaro che la sorgente nei giardini descritti da ambedue gli autori è la causa della misteriosità e l'unicità paradisiaca dell'ambiente.

Le descrizioni del Paradiso e delle sue sorgenti nelle opere letterarie sono varie. La cosa più importante sta nel fatto che spesso nel paradiso scorrono dal centro con l'albero dei liquidi valorizzati di più: latte, miele, vino etc. Sono liquidi miracolosi ed è un miracolo che sorgano così preziosi. Il significato generale di questi liquidi è che servono alla rinnovazione delle forze giovanili che potrebbero essere la creatività e l'immaginazione poetica.

I liquidi sorgono anche nel paradiso descritto da Zoranić e Rogeri. Bisognerebbe avere un contenitore per goderli. Le sorgenti nel giardino, nell'ambiente miracoloso e paradisiaco sorgono nelle fontane. Le descrizioni di queste fontane aspirano alla misteriosità. In *Planine* il contenitore sotto l'albero della conoscenza del Male e del Bene in cui sorge l'acqua è fatto d'una

¹⁴ PETAR ZORANIĆ, *Planine*, op.cit., pp. 224-226.

pietra gialla e verde: i colori parlano della maturità e fertilità, dell'abbondanza. Il liquido prezioso in *Lo Balzino* sorge in una fontana che contiene un contenitore di pietra ornato con le piante e le immagini degli alberi incisi. Da questo vaso sorge il vino e si trova sotto un'arco trionfale che è circondato da tavole abbondanti dei pasti dal colore giallo e rosso.

Il poeta medievale tedesco Wolfram von Eschenbach nel suo *Parzival* descrive il centro del paradiso come una tavola di pietra dal color rosso e giallo su cui appoggia una pietra, avvolta in seta verde, con le radici e le foglie, che dava da bere e da mangiare a tutti coloro che lo chiedevano, qualsiasi cosa chiedessero:

[...] seht wa sich niht versumet hat/ ander frouwen vierstunt zwuo./
 die waren da geschaffet zuo./ viere truogen kerzen groz:/ die andern
 viere niht verdroz,/ sine trüegen einen tiuren stein,/ da tages de sunne
 lieht durch schein./ da für was s n name erkant:/ ez was ein granat
 jachant,/ beide lanc unde breit./ durch die l hte in dünne sneit/ swer
 in zeime tische maz;/ da obe der wirt durch r chheit az./;.../ nach
 den kom diu küneg n./ ir anlütze gap den sch n,/ si wanden alle ez
 wolde tagen./ man sach die maget an ir tragen/ pfellel von Arabi /
 uf einem grüenen achmard / truoc si den wunsch von pard s,/ bede
 wurzeln unde r s./ daz was ein dinc, daz hiez der Gral,/ erden wunsches
 überwal./ Repanse de schoy si hiez,/ die sich der gral tragen
 liez./ der gral was von sölher art:/ wol muoser kiusche s n bewart,
 die s n ze rehte solde pflegn:/ die muose valsches sich bewegn./;... uf
 einem grüenen achmard / truoc si den wunsch von pard s,/ bede wurzeln
 unde r s./ daz was ein dinc, daz hiez der Gral,/ erden wunsches
 überwal./;... er heizet lapsit exill s.... ouch wart nie menschen so we,
 swelhes tages ez den stein gesiht,/ die wochen mac ez sterben niht,/ diu
 aller schierst dar nach gestet./ s n varwe im nimmer ouch zerget:/
 man muoz im sölher varwe jehn,/da mit ez hat den stein gesehn,/ ez
 s maget ode man,/ als do s n bestiu z t huop an,/ saeh ez den stein
 zwei hundert jar,/ im enwurde denne gra s n har./ selhe kraft dem
 menschen g t der stein,/ daz im fleisch unde bein/ jugent enpfæht
 al sunder twal./ der stein ist ouch genant der gral./.... da von der stein
 enpfæhet/ swaz guots uf erden draehet/ vin trinken unt von sp se,/ als
 den wunsch von pard se:/ ich mein swaz dÈrde mac gebern./ der stein
 si fürbaz mer sol wern/ swaz wildes underm lufte lebt,/ ez fliege

od louffe, unt daz swebt./ der r terl chen bruoderschaft,/ die pfrüende
in g t des grales kraft./ [...] ¹⁵

I vasi in cui si trovano i liquidi preziosi in *Lo Balzino* e in *Planine* assumono così la funzione del calice paradisiaco.

Il calice, come recipiente, si collega in generale con il simbolismo della femminilità. Spesso l'immagine del calice si rappresenta come una forma geometrica del triangolo equilatero con la punta invertita verso la terra. Così vengono esplicate le sette donne portatrici del calice in *Planine*, ma anche la figura della donna che porta il calice in *Lo Balzino*, come pure la donna che porta sulla seta verde la pietra miracolosa in *Parzival* di Wolfram von Eschenbach.

Di calici ce ne sono molte varietà, appaiono nell'arte, letteratura, teologia, scienza. Uno si trova nell'Aya Sofia a Costantinopoli, il calice di Solomone, la cui iscrizione è stata decifrata dal Costantino il Filosofo. Si diceva che fosse profetico perché ha profetizzato la sorte di Gesù Cristo:

[...] Postoji u Svetoj Sofiji čaša od draga kamena, Salamunovo djelo, na kojoj su pismenima Židovskima i Samaritanskima napisani stiho-
vi koje nitko ne mogaše ni pročitati ni objasniti. Prvi je stih ovakav:
Čašo moja, čašo moja, proriči do zvijezda; za piće budi gospodu pr-
vijencu, budnome noću. Zatim drugi stih: za gospodnje je iskušenje
stvorena od drugog drveta, pij i popij s veseljem i uzvikni Aleluja. [...] ¹⁶

Non è espressivamente chiaro che il calice sia proprio quello venuto dal paradiso. Uno dei calici mitici era nel paradiso ed è diventato proprietà di Davide e Solomone. Si tratta probabilmente dello stesso calice in cui Cristo ha trasformato il vino nel sangue nell'ultima cena, cioè è lo stesso in cui veniva colto il sangue versato di Gesù. Le leggende collegano quest'atto con Maria Maddalena, con Giuseppe d'Arimatea o con gli angeli. Ma sembra

¹⁵ WOLFRAM VON ESCHENBACH, *Parzival*, Berlin, New York, Walter de Gruyter, 1998., versi 233, 12-24; 235, 15-24; 469, 7; 469, 14-28; 470, 11-20

¹⁶ *Žitje Konstantinovo 13*, in: *Žitja Konstantina Ćirila i Metodija i druga vrela*, Preveo i protumačio Josip Bratulić, Zagreb, KS, 1985., p. 61.

che questo sia l'oggetto miracoloso che si nasconde e di nuovo appare, sparisce ed emerge davanti agli eletti, che viene custodito fedelmente dai templari (*templeisen*) di Wolfram von Eschenbach. Lo stesso calice, come una semplice ma unica reliquia, si trova a Valencia in Spagna, dove fu portato nei primi secoli della cristianità secondo la volontà di San Lorenzo. Rogeri ovviamente ne era conscio.

Abbiamo già visto che *Planine* chiaramente descrive il miracolo del albero e l'acqua nel calice di pietra, mentre Rogeri, menzionando un certo Solomone come protagonista del suo poema, alludendo scherzosamente ai Galli e Francesi,¹⁷ descrivendo la fontana ed il bellissimo giardino, deve alludere ad un oggetto miracoloso simile.

“Galli” era il nome con cui i Romani indicavano i Celti che abitavano in epoca antica la regione della Gallia, corrispondente grosso modo ai territori degli odierni Francia, Belgio, Svizzera, Paesi Bassi e Germania, lungo la riva occidentale del Reno e dell'Italia settentrionale a nord del fiume Esino. E uno dei miti più affascinanti e longevi di cui abbondava la mitologia celtica è il calderone magico. Tutta la cultura dal Medioevo in poi senza dubbio s'ispira alle leggende ed aneddoti preesistenti su coppe ed altri recipienti di carattere magico. Una di quelle è senza dubbio la leggenda del Santo Graal. Le origini del mito si perdono nella storia: con tutta la probabilità, le leggende legate a “coppe” o “vasi sacri” erano già tramandate da lungo tempo per via orale da cantori, trovatori e menestrelli di corte, prima che lo scrittore francese Chretien de Troyes, alla fine del XII sec., lo inserisse in uno dei suoi romanzi, dando vita al cosiddetto “ciclo del Graal”. Infatti, attorno al 1190 egli scrisse *Perceval le Gallois ou le Compte du Graal*. Nel romanzo, il cavaliere gallese Perceval, ospite nel castello del “Re Pescatore” Anfortas, assiste ad una strana processione in cui appare per la prima volta un mistico oggetto definito “Graal”, realizzato in oro puro e tempestato di pietre preziose. L'etimologia della parola viene fatta derivare dal latino “*gradalis*”, a sua volta desunto da un arcaico termine celtico che significa “calice”. Una forte influenza celtica nelle leggende del Graal riguarda anche un aldilà in cui andavano gli eroi morenti, Artù ad Avalon, Bran nelle isole benedette dell'Occidente piuttosto che a Munsalvaesche o Monte della Salvezza, dove sorgeva il castello del Graal. Tutte le meraviglie

¹⁷ ROGERI DE PACIENZA DI NARDÒ, *Lo Balzino*, op.cit., pp. 334-335

di quel castello del re Pescatore si trovavano anche in quello del divino Lug, in cui erano custoditi i tesori degli dei celtici, tra cui una lancia sanguinante che era appartenuta anche al cavaliere gallese del Graal, Peredur, un vaso senza fondo, un calderone in grado di sfamare un esercito, una spada invincibile e una pietra caduta dal cielo come nel Parzival di Wolfram von Eschenbach, la Pietra del destino o di Scone.¹⁸

Così il saggio e scherzoso Solomone nell' opera di Rogeri chiede ai sovrani aragonesi Federico e Isabella un vaso per lui ed i suoi galli dal quale possono bere e ricevere il perdono per i loro peccati:

„Una colonna gli era poco avante/ tutta pintata a liste verde e gialle;/
in cima era una nassa assi galante,/ dove renchiusi stavano due galli,/
vivi ma mesti, senza ch' alcun cante,/ como presoni in carcere per fal-
li./ A li pedi tenevano de sotto,/ in un breve, descritto questo motto:
Submissi, regina, veniam petimus./ A lo passar, un misser Salamone,/
che a pie' col dardo avante lei camina,/ presentao questa supplicacìo-
ne/ da parte d el galli a la regina,/ cum comendarli cum bello sermone/
che liberar volessel la matina;/ letta che l'Èbbe li fe' liberare,/ e ad isso
Salam' o li fe' donare:/ A vus, tres noble reyna,/ molt plus divina - che
humen,/ humblement - je splen et dis:/ „Le povre mendis - et miser gal-
li,/ in carcere pour falli - sanz raison/ contre openion - du couch han
fet;/ ye son disfet - et maicres mult,/ le plumes sepult - in plus part,/
por la gherra de ton Mart - son vinciut,/ i' so venut - isi a Malfetta,/
i' puor far vendetta - son preson./ Au sol ardent son - sins boyre,/ et
tout moyre - du gran deblesse./ Votre Maiesta noblesse - admire/ notra
raison et dire - cum parler real,/ que no vuol fais mal - par tal errour./
Canten ad tout hour - du nout/ et signan tout - bot del herloge./ Ye sont
tant sage - que puo conter,/ se havran de manger - et pien son ventre,/
du vaire tempre - faran lor ciancion,/ et sanz castion - staran in paice/
socto vostra grace, - noble reyna. Ye te incline, - se a vus plais,/ mander
na tais - que possam bour,/ porqué notro cuor - È je consumé;/ dam-
me, pour pieté - ye te supple,/ doneme a zuppe; - et ye te preg/ ne fer
neg - a votre serviteurs,/ que stan in douleurs - et in bataille/ et peine

¹⁸ ANDREW SINCLAIR, *L'avventura del Graal*, Milano, Oscar Mondadori, 1999., p. 71

contunuelle, - au mellien/ du questi villien, - que ne blastime./ Damme
 reyne, - ye si' m summis,/ nos bouem spis - et pour ne manc/ que a gens
 franc - a gran dispit:/ mourem de sit - cum gran gemir./ Plaise avoir
 - du nos compassion,/ pour la remission - de ton marit,/ el roy Don Fe-
 deric, - ch' a tous trespercé/ ha bien pardoné - pour sa grace,/ et fet
 tregua et paice - cu nostro roy./ Ne sem plus que doi - galli povre,/ et de
 bon cuor et - gran sperance/ requirem da vus perdonance“./¹⁹

Il calice chiesto ai sovrani mediante la Tavola abbondante collega i personaggi storici, il re Federico e la sua Isabella a quelli mitici Re Artù, sua moglie, regina Ginevra, alla Tavola Rotonda, e ai cavalieri in cerca del calice meraviglioso che si trova nel paradiso terrestre.

Le fontane nelle opere di ambedue gli autori assumono così una funzione precisa. Il calice della fontana nel paradiso di Zoranić è mitico e l'autore cerca di rappresentarlo come reale, mentre Rogeri si sforza di presentare una fontana col calice apparentemente reale come una fontana mitica. Da ambedue gli autori, il risultato è lo stesso: per catturare l'attenzione del lettore tardo medievale e rinascimentale, abituato alla recezione di romanzi cavallereschi, gli autori nel tempo delle nuove turbolenze degli avvenimenti storici s'adattano alla situazione - mischiano con la creatività e immaginazione, simboleggiate dalla sorgente poetica descritta nel paradiso, i personaggi, paesaggi e oggetti reali con quelli mitici - il reale e il mitico diventano identici.

In the actual discussions Rogeri de Pacienza di Nard' o's *Lo Balzino* (1498) and Petar Zoranić's *Planine* (1536) assumed values of historical and cultural documents. *Lo Balzino* interrupted the connections with the medieval literary tradition and headed toward the new one, that of the Renaissance. The thematic and motivic exposition of *Lo Balzino* is very close to the one of Petar Zoranić's *Planine*, so that comparing the allegorical, metaphorical and simboical layers of these two literary works we presume the intertextual connections. The two authors interpreted the most popular chivalry legends and adapted them to gain and maintain interest of the wide and demanding late medieval and renaissance audience *accustomed to chivalry literature*.

KEYWORDS: *Lo Balzino*, *Planine*, fountain, paradise, Helicon, Parnas, Grail

¹⁹ ROGERI DE PACIENZA DI NARD' O, *Lo Balzino*, op.cit., Libro V, versi 1118-1178.

BIBLIOGRAFIA

- BAIGENT, MICHAEL, LEIGH, RICHARD, LINCOLN, HENRY, *Il santo Graal*, trad. di Roberta Rambelli, Milano, Arnoldo Mondadori, 1998.
- BLOOM, HAROLD *Antitetička kritika. Teorija pesništva*. Beograd, Slovo ljubve, 1980.
- ESCHENBACH, WOLFRAM VON *Parzival*, Berlin, New York, Walter de Gruyter, 1998.
- FALIŠEVAC, DUNJA *Odjeci Danteova djela u Zoraničevim «Planinama»*, u «Zadarska revija», XXXI (1982), 5/6, pp. 365–381.
- MARTORELL, JOANOT *Tirant lo Blanc*. Text adaptat. Adaptació de Romí Porredon i Roger C'onsul, introduccio i propostes de treball de Josep Camps., Barcelona, Proa, 2006.
- PACIENZA DI NARD'Ò, ROGERI DE, *Lo Balzino*, in: *Opere*, a cura di Mario Marti, Lecce, Edizioni Milella, 1977.
- SAMBUNJAK, SLAVOMIR «*Planine*» *di Zoranić a la tematica dei Trionfi*, in: *Letteratura, arte e cultura tra le due sponde dell'Adriatico*, Atti della giornata di studio, Zara, 25 settembre 2008, Sveučilište u Zadru, Zadar, 2010., pp. 289-298.
- SAMBUNJAK, SLAVOMIR, SAMBUNJAK, ZANETA, *Pod koprenom*, Zagreb, Demetra, 2013.
- SINCLAIR, ANDREW, *L'avventura del Graal*, Milano, Oscar Mondadori, 1999.
- SLAMNIG, IVAN, *Svjetka književnost zapadnog kruga, Od srednjega vijeka do današnjih dana*. Uz suradnju dra Aleksandra Flakera i Svelada Slamniga, Školska knjiga, Zagreb, 1973.
- ŠIMUNOVIĆ, PETAR, *Šklavunske naseobine u južnoj Italiji i naša prva zapisana bugarščica*, in: «Narodnaumjetnost» (1984)21 (http://www.mundimitar.it/stampe/petar_simunovic/sklavunske_naseobine_u_juznoj_italiji_03.htm)
- TOMASOVIĆ, MIRKO, *Prof. Ivan Slamnig o ranom hrvatskom petrarkizmu*, in: «Umjetnost riječi», 1 - 2, 2003. pp. 59-66.
- TOMASOVIĆ, MIRKO, *Zoranić i Petrarca*, in: «Petrarca i petrarkizam u slavenskim zemljama», Radovi međunarodnog simpozija / Atti del convegno internazionale, priredio / a cura di Frano Čale, Zagreb, Dubrovnik, JAZU, 1978., pp. 495-513.
- ZORANIĆ, PETAR, *Planine*, izvornik i prijevod, prijevod i komentari Marko Grčić, pogovor Josip Bratulić, Zagreb, Grafički zavod Hrvatske, 1988.
- Žitje Konstantinovo 13*, in: *Žitja Konstantina Ćirila i Metodija i druga vrela*, preveo i protumačio Josip Bratulić, Zagreb, KS, 1985.